Tra Nizza e Saint-Raphaël

Mi piace tornarci, lo faccio spesso. Si chiama Corniche d'Or, la strada più bella di Francia. Costruita ad inizio '900 in un tratto di Costa Azzurra mitico e ruggente e attraversa le rocce rosse de l'Estérel e paesini di mare. Perfetta per le decappottabili da James Bond, ma anche con la mia Croma da funzionario in Regione si tirano giù i finestrini e si prende l'aria che è un piacere. Un piccolo lusso da piemontese blasé: attraverso la Liguria stretta e costosa, piena di milanesi, e arrivo qui dove il mio francese parlato male fa comunque la sua figura. A volte non serve neanche chiudere gli occhi. Mi basta perdere un po' la concentrazione e sono subito sulla strada tra Nizza e Saint-Raphaël, con l'azzurro del mare, l'arancione della roccia e il vento tra capelli. Ed è sempre il 1991.

Aspetta un momento: mi rendo conto della realtà. Ho ben presente chi sono io oggi: capelli bianchi ancora folti, collo un po' svuotato, spalle leggermente curve, braccia e gambe lunghe che ancora fanno il loro lavoro. Da dopo l'incidente, mi piace chiamarlo così alla francese, loro dicono "accident vasculaire cérébral", ho ritrovato movimenti normali ma alcune cose non sono più le stesse. Io non sono più lo stesso. Mi sembra di viaggiare continuamente avanti e indietro tra passato e presente. Ma è un viaggio scomodo, con tante valigie e le scarpe sbagliate.

Dentro la mia testa le cose sono ancora logiche e ordinate. Prendete l'Estérel: io sono un ingegnere minerario, e ricordo perfettamente che si tratta di basalti e rioliti di origine vulcanica, sottoposti a lunga erosione e portati a spasso nel Mediterraneo dall'orogenesi alpina. Se però provo a raccontarlo a qualcuno è un disastro. Inizio a balbettare, l'altra persona mi guarda aspettando solo che io finisca, allora mi innervosisco e sbotto: 'aspetta un momento'. Voglio arrivare a fine frase, ma poi sono svuotato e nervoso. Ne parlo sempre dell'Estérel, della Corniche d'Or e della strada tra Nizza e Saint-Raphaël, lo infilo in ogni discorso e a volte so che non c'entra niente, ma poi mi dico chissenefrega, perché mentre inciampo nelle parole, prendo tempo e insisto con i miei 'aspetta un momento' è come se fossi di nuovo li. E' solo un attimo ma è perfetto, caldo ed estivo come la sensazione del braccio fuori dal finestrino, gli occhiali da sole che fremono mentre accelero, le Superga bianche ai piedi senza calze che tirano un po' e la Lacoste color salmone comprata poco prima di partire che mi fa sentire un tennista. Nella realtà non guido più, ma sono ancora capace di prendere un treno o un aereo. Ogni tanto mi sembra che questa mia condizione mi dia qualche scusa in più per fregarmene degli altri. E'

più facile fare finta di non sentire quando gli altri in fondo se lo aspettano da te. Infatti. Ma io sono ancora qui, sono ancora vivo, mi sono appena regalato un obiettivo nuovo per la macchina fotografica e il mese prossimo andrò all'Arena di Verona per l'Aida di Verdi.

Fa sempre caldo tra Nizza e Saint-Raphaël, un caldo estivo e marinaro che ti accarezza e non ti soffoca. Vicino a Théoule-sur-Mer, dove inizia la Corniche d'Or, parcheggio la macchina e parto sui sentieri. Scendo tra le rocce, con la mia reflex e un libro nello zainetto Invicta a righe e poi mi godo le calette in santa pace. La gente non ha mica voglia di faticare per le cose belle. A fine giornata sono cotto dal sole, mi rimetto a guidare ancora un po' stordito e l'aria mi risveglia. Sorrido, respiro il profumo della vegetazione e l'odore dell'asfalto. Guido piano, fino al tramonto, su e giù per la Corniche.

Ormai viaggio praticamente solo in gruppo, non posso più guidare e poi mi piace la compagnia, anche se dopo qualche giorno inizia l'insofferenza. La mia, e anche quella degli altri. Quasi sempre, pensando di essere originali, al terzo giorno i miei compagni di viaggio iniziano a contare quante volte dico 'infatti'. Poi ridono alle mie spalle. E' vero, dico sempre le stesse frasi: 'aspetta un momento' e 'infatti'. Ogni tanto me ne accorgo e provo a rovinargli il gioco dicendo: appunto'. Per la maggior parte del tempo non mi importa di essere preso in giro, o mal sopportato, sono sempre stato un solitario. Un borghese torinese con l'iscrizione all'Ordine degli Ingegneri, la tessera della Società Fotografica Subalpina, la carta del Circolo dei Lettori, l'abbonamento al Teatro Regio. Riesco a stare con gli altri ma solo in certe situazioni, per passatempi in comune, per camminare in montagna, per una visita guidata. Ma quando posso vado in solitaria. Perfino a golf mi piace giocare da solo, nei campi un po' meno vip dove ti lasciano prenotare il percorso tutto per te. Cammino per ore in quei paesaggi ordinati, e poi baro sul risultato finale. E se c'è un lago o uno stagno da superare, con il rischio che la palla finisca dentro, io faccio il giro intorno. Con la pallina in tasca. Al sicuro. Infatti. Andateci voi a recuperare la palla in mezzo al lago melmoso. Nessuna voglia.

E' sempre pulita l'acqua della spiaggia della Baumette: ci vado sempre anche se è pieno di famiglie che fanno un po' troppa confusione. Ci vado perché è qui che si dice sia precipitato l'aereo di Antoine de Saint-Exupéry nel suo ultimo volo. Mi piace seguire le tracce della storia, raccogliere i particolari. Infatti. Saint-Exupéry, scrittore e aviatore, viveva le sue avventure ed era anche capace a raccontarle. E ad inventare mondi, e personaggi. Io non sono mai stato bravo a scrivere, e neanche a disegnare: penso sia perché sono un mancino che è stato corretto. Alla

Baumette immagino l'aereo che cade, quella vita straordinaria che finisce. Infatti. Sto facendo confusione, lo so. Aspetta un momento. Nel 2000 il relitto dell'aereo di Saint-Exupéry è stato ritrovato al largo di Marsiglia, l'ho letto. Mistero risolto, non è caduto alla Baumette. Ma per me quando sono all'Estérel è sempre il 1991, infatti.

Ho camminato tanto in montagna, da buon torinese. Facevo tante foto durante le escursioni, diapositive in realtà, non avendo la camera oscura preferivo così, le stampe venivano meglio. E poi mi piaceva proiettarle sulla parete di casa, riguardare le immagini della natura prendere tutto il muro, sentirmi quasi ancora li. Aspetta un momento. Solo una volta ho invitato qualcuno a vederle, ma solo perché lei aveva insistito tanto. Infatti. Anche lei socia del Club Alpino Italiano, l'avevo incrociata in qualche escursione e poi anche a teatro. Non mi ricordo adesso il suo nome. Aspetta un momento. Aveva tantissimi capelli rossi, come una cascata. Infatti. Tra Nizza e Saint-Raphaël ho tutti i miei posti dove prendere un buon croissant, un caffè non troppo malvagio o un pastis davanti al mare. Provo a parlare un po' la lingua locale, non è mica vero che i francesi ti giudicano e fanno finta di non capire, anzi li trovo gentili. La signora del bar dove mi sono fermato mi sorride e mi passa la bottiglietta ruvida dell'Orangina. Da francese consumato la rovescio, per mescolare i pezzetti di polpa d'arancia. Mi piace questa forma a pera della bottiglia, sembra quasi un piccolo palloncino pieno d'acqua, anche questo mi da idea di estate, di fresco. Infatti.

Forse ci avevo creduto un po'. Un po' troppo. Aspetta un momento. Era venuta a casa mia educata e tranquilla, aveva portato una bottiglia di Passito e un pacchetto di nocciolini di Chivasso, si era tolta le scarpe e aveva messo le pattine senza commentare. Avevamo guardato le diapositive in un silenzio strano. Direi confortevole. Nessun suono, solo il rumore regolare del carrellino che avanzava nel proiettore. Rassicurante. Avevo preparato già tutto, non mi piaceva quando bisognava fermarsi e ricaricare. Aspetta un momento. Avevamo bevuto il passito, lei aveva rimesso il bicchierino sul sottobicchiere senza fare aloni sul tavolo e non aveva fatto cadere neanche uno dei nocciolini a terra. Mi sentivo tranquillo. Mi piacevano i suoi capelli. Infatti. Prima di andare a casa mi aveva ringraziato. Poi mi aveva dato un buffetto sulla guancia. 'Parto per le vacanze. Ci rivediamo a settembre per altre foto?'. Era fine luglio, 1991. Infatti.

Niente a che vedere con le gallerie dell'Autostrada dei Fiori piene di autisti della domenica: la strada tra Nizza e Saint-Raphaël è tutta un piacere, al massimo il pericolo è di distrarsi per

guardare le forme delle rocce. Aspetta un momento. Sono basalti e rioliti di origine vulcanica. Infatti. Non metto neanche la musica quando guido sulla Corniche d'Or, nessun bisogno. Quella la ascolto a teatro o sullo stereo, qui mi basta il ronzio regolare del motore, il grido dei gabbiani, e quando mi fermo in paese le voci delle persone. Quel borbottio francese è familiare ed esotico allo stesso tempo. Mi dicono sempre tutti che nelle mie foto mancano le persone. Aspetta un momento. Non è sempre stato così. Infatti. Tra Nizza e Saint-Raphaël ci sono tanti posti per prendere un caffè o una bibita, e tante persone da fotografare. Infatti. Inforco la macchina fotografica come fosse una maschera da sub e mi tuffo nel flusso della gente che passeggia. Mi sento quasi un aviatore con gli occhialoni alla Saint-Exupéry mentre cammino e scatto a ripetizione: un gabbiano, una famiglia seduta ad un tavolino, due vecchi che si danno la mano, una cascata di capelli rossi. Aspetta un momento. Lei non mi ha visto, ma con il mio metro e novanta è meglio che mi metta dietro quest'auto. Infatti. Si baciano. Quei capelli nel vento. Mai fidarsi. Infatti. Appunto. Aspetta un momento. Ho trovato poi tante scuse per non invitarla più a vedere le diapositive da me. Non ero neanche sicuro che fosse lei sulla Corniche. O forse si. Ci sono rimasto male ma appena un po'. Aspetta un momento. Forse non ricordo bene ma se era un dolore è passato. Infatti. Non mi piace lo scontro, rischiare di buttare la pallina nel lago, io la metto in tasca e passo oltre. Infatti. Aspetta, aspetta un momento. E' sempre il 1991 quando guido la mia Croma grigio metallizzato sulla Corniche d'Or. Infatti. Tra Nizza e Saint-Raphaël la strada è un nastro d'asfalto perfetto tra le rocce vulcaniche e il mare. Rioliti e basalti. Infatti. Tiro giù il finestrino e prendo l'aria sulla faccia. Aspetta un momento. Mi piace tornarci, lo faccio spesso.